

LA LEZIONE.

Completiamo oggi la pubblicazione della riflessione su informazione e politica svolta dal professor Umberto Eco al seminario promosso dalla Presidenza del Senato

■ Sempre riguardo agli scoop non è che ritrovo le cose vadano diversamente da come vanno in Italia e la Francia ha recentemente lamentato che la corsa, appunto, allo scoop a tutti i costi abbia violato la più gelosa intimità del Presidente della Repubblica. Quali siano le conseguenze di questa corsa allo scoop ce lo dice un paragone fra caso Nixon e caso Clinton. Prima dell'inchiesta del Washington Post sul Watergate, non c'erano mai stati attacchi, che non fossero politici, alla Presidenza e alla sua onorabilità. Se consideriamo in sé l'entità del dolo, Nixon poteva uscire facilmente accusando del collaboratore troppo zelanti. Ma ha commesso l'errore di partire con una menzogna. A quel punto la campagna giornalistica ha puntato tutto sul fatto che il Presidente degli Stati Uniti aveva mentito, e Nixon alla fine è caduto, non perché indirettamente colpevole di effrazione, ma perché reo di menzogna. Voglio dire che la scelta era stata precisa, puntuale, calibrata e proprio per questo efficace. Quello che rende la campagna contro Clinton più debole e sfiduciata è che ormai appare uno scoop al giorno, e pur di averlo non si esita ad attribuire a Clinton e a Hillary qualsiasi scorrettezza, dalla speculazione immobiliare al nutrimento del gatto con i soldi dello Stato. È troppo. L'opinione pubblica ne viene turbata, rimane fondamentalmente scettica. Risultato, anche lì, l'invecchiamento della lotta politica: si sostituisce ormai un leader solo se si riesce a metterlo in prigione.

Che fare?

Per sottrarsi a queste condizioni rimangono alla stampa due vie, entrambe difficili, perché anche i giornali stranieri che finora le hanno praticate debbono in qualche modo trasformarsi per adattarsi ai tempi nuovi.

La prima è quella che chiamo la «via ligiana». Nel 1990 mi son trovato per quasi un mese alle isole Figi, e l'anno scorso quasi un mese nei Caraibi. Potevo leggere, nelle isole su cui stavo, solo il quotidiano locale: 8 o 12 pagine, la maggior parte pubblicità di ristoranti, notizie di carattere locale e il resto

agenzie. Bene, ero alle Figi mentre scoppiava la crisi nel Golfo e nei Caraibi mentre in Italia si discuteva il caso del decreto Biondi e mi sono tenuto al corrente di tutti i fatti essenziali. Questi giornali poverissimi, lavorando solo sui messaggi di agenzia, riuscivano a dare in poche righe le notizie più importanti del giorno prima. A quella distanza capivo che quello di cui quel giornale non parlava non era poi così importante.

La «via ligiana»

Seguire la «via ligiana» implica naturalmente, per un giornale, un tremendo calo di vendite. Diventerebbe un bollettino per un élite come quella che legge il bollettino di borsa, perché per comprendere il peso di una notizia data in modo essenziale occorre un occhio educato. Sarebbe però una iattura anche per la vita politica, che perderebbe la funzione critica della stampa, il suo pungolo. I politici superficiali potrebbero pensare che a questo punto basterebbe loro la televisione: ma la televisione, come ogni forma di spettacolo, consuma. Fanfani è sopravvissuto più a lungo di Nilla Pizzi. Una classe politica cresce e matura anche attraverso un confronto, ampio, pacato e riflessivo, come solo il rapporto con la stampa può consentire.

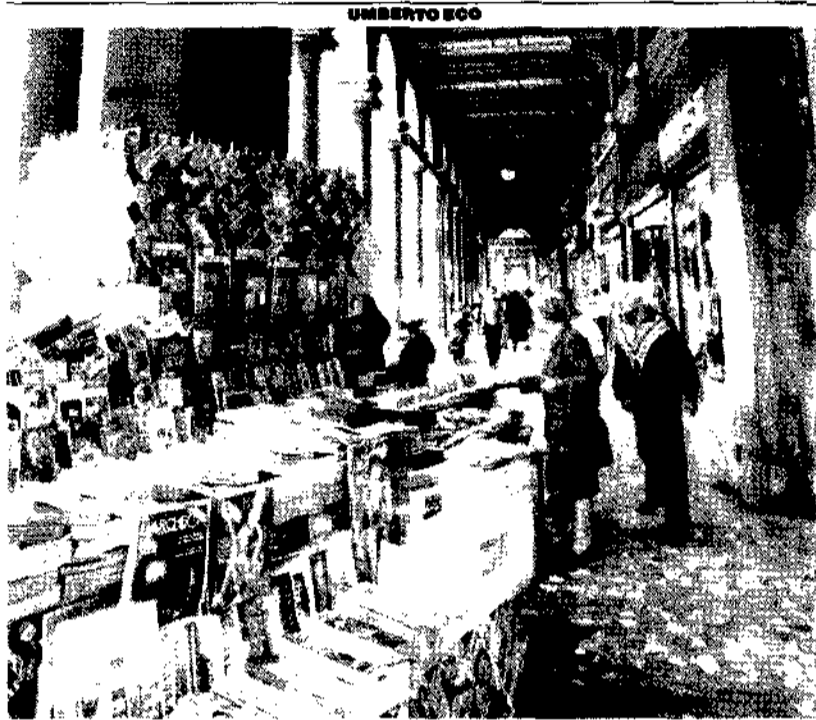
La classe politica è la prima ad aver tutto da perdere (arraffando solo qualche vantaggio a breve scadenza: pochi, maledetti e subito), da una stampa quotidiana totalmente settimanalizzata e appiattita sulla tv.

L'attenzione allargata

L'altra via sarebbe quella che ho, all'inizio, definito «l'attenzione allargata»: il quotidiano rinuncia a diventare settimanale di varietà, e diventa austera e attendibile miniera di notizie su tutto quello che avviene nel mondo: non parlerà cioè del colpo di Stato avvenuto ieri in un paese del terzo mondo, ma avrà dedicato agli eventi di questo paese un'attenzione continua, anche quando i fatti a venire erano in incubazione, riuscendo a spiegare al lettore perché (per quali interessi economici o politici, anche nazionali) si doveva essere attenti a quanto avveniva laggiù. Però, questo tipo di stampa quotidiana richiede una lenta educazione del lettore. Oggi in Italia un quotidiano, prima di essere pervenuto ad educare in tal senso i propri lettori,

Stampa a disagio Inizi a cambiare

Che fare per uscire dalle attuali contraddizioni? Ecco l'ultima parte dell'analisi del professore/3



UMBERTO ECO

americano. Anche in questo caso sarebbe una iattura per i politici, costretti a ripiegare sulla sola televisione: si avrebbe un regime di Repubblica plebiscitaria, dove gli elettori reagirebbero solo alle emozioni del momento, trasmissione per trasmissione, come si suol dire in tempo reale. A qualcuno può sembrare una situazione ideale, ma si badi che in tal caso non il singolo uomo politico, ma gli stessi gruppi e movimenti avrebbero la vita breve di una indossatrice.

Un futuro Internet?

Rimane aperto un futuro Internet e politici come Al Gore lo hanno capito da tempo. L'informazione allora si diffonde per innumerevoli canali autonomi, il sistema è acefalo incontrollabile, ciascuno discute con gli altri, non solo reagisce emotivamente al sondaggio in tempo reale, ma mastica messaggi anche approfonditi che scopre a poco a poco, intesse rapporti e discussioni al di sopra di quella che è la dialettica parlamentare o la velleità polemica giornalistica. Ma cosa succederebbe, almeno per lunghi anni?

Innanzitutto, le reti telematiche rimarrebbero uno strumento per una élite acculturata e giovane, non per la massa cattolica, non per l'emarginato a cui si rivolge Rifondazione comunista, non per il pensionato chiamato in causa dal Pds, non per la signora borghese che manifesta per il Polo.

In secondo luogo, non è detto che queste reti possano davvero rimanere acefale, sottratte ad ogni controllo dall'alto, perché siamo già in una situazione di intasamento e domani un Grande Fratello potrebbe controllare i canali d'accesso e allora, altro che par condicio!

In terzo luogo, l'immensità di informazioni che queste reti permettono potrebbe portare ad una censura per eccesso. Il New York Times della domenica contiene davvero all the news that's fit to print, tutto quello che vale la pena di stampare, eppure non si differenzia molto dalla Pravda dei tempi di Stalin perché, visto che non è possibile leggere tutto in sette giorni, è come se le notizie che offre fossero censurate: troppe notizie, nessuna notizia. L'eccesso di informazione porta a criteri casuali di decimazione, o a scelte occulte permesse, di nuovo, ad una élite educatissima.

Funzione fondamentale

Come concludere? Io ritengo che la stampa, nel senso tradizionale del quotidiano e del settimanale fatti di carta che si acquistano volontariamente all'edicola, abbia ancora una funzione fondamentale, non solo per la crescita civile di un paese, ma anche per la nostra soddisfazione e per il nostro piacere di essere abituali, da qualche secolo, a considerare con Hegel la lettura dei quotidiani come la preghiera del mattino dell'uomo moderno.

Ma così come le cose vanno oggi, è la stampa italiana a manifestare nelle sue stesse colonne un disagio di cui è conscia, senza sapere come uscire. Poiché le alternative - come abbiamo visto - sono difficili da tentare, occorre che inizi una lenta trasformazione alla quale il mondo politico non può rimanere estraneo.

Per cominciare, avviene sovente che un uomo politico invii ai giornali un articolo che appare sotto la sigla: «Riceviamo e volentieri pubblichiamo». Questo è un modo di contribuire alla riflessione di assumersi la responsabilità delle proprie dichiarazioni. Chieda l'uomo politico che ogni intervista gli venga sottomessa e sottoscriva il virgolettato. Apparirà di meno sui giornali, ma quando appare sarà preso sul serio. Ne trarranno vantaggio anche i giornali, che non saranno condannati a registrare solo scatti d'umore strappati tra un caffè e l'altro.

Come temprarà la stampa questi vuoti? Forse cercando altre notizie nel resto del mondo, che non è il piccolo quadrato tra Montecitorio e Palazzo Madama, quadrato di cui a miliardi di persone non importa proprio nulla. Eppure si tratta di miliardi di persone di cui a noi deve importare, di cui la stampa deve parlare di più, non solo perché migliaia di nostri concittadini con essi stanno costruendo qualcosa, ma anche perché dalla loro crescita o dalla loro crisi dipende il futuro della nostra società, e vorrei dire della società europea, sottomessa ormai a flussi non immigratori ma migratori di portata storica.

Questo è un invito sia per la stampa che per il mondo politico, a guardare di più al mondo, e meno nello specchio.

3. FINE

(Le altre due parti sono uscite nei giorni 22 e 23 febbraio)

Tettamanzi (Cei): «Antitrust e democrazia per le tv»

Il Papa: occupazione e solidarietà al primo posto

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ed il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, hanno affermato ieri, in circostanze diverse, che la democrazia come serri rischi, se in uno Stato non vengono assicurati il lavoro, sia come diritto personale che a sostegno della famiglia, la solidarietà ed il servizio pubblico televisivo. Di qui l'urgenza di una politica economica nuova e solidale rispetto a quella finora prevalente e di una legislazione che impedisca che «la politica diventi spettacolo solo per creare il consenso con ogni mezzo».

Occupazione al primo posto

Parlando della situazione del Paese nel ricevere ieri il presidente ed i componenti la Giunta provinciale di Roma, Giovanni Paolo II ha detto che, nonostante i segnali di una nuova fase di ripresa economica, questa non è stata accompagnata da un corrispondente aumento dei posti di lavoro. Perciò - ha aggiunto richiamando l'attenzione del governo e delle forze politiche che abbiano a cuore il bene comune e non i propri interessi - «si rende necessario intervenire affinché i frutti dell'attuale sviluppo della produzione vengano indirizzati verso una ridistribuzione equa della ricchezza prodotta, mediante una politica che ponga al primo posto l'istituzione di nuove possibilità di occupazione». Anche perché «i benefici effetti di una tale politica economica si farebbero sentire in primo luogo all'interno della vita familiare aggredita da pressioni economiche e sociali che ne ostacolano in vario modo l'esistenza e lo sviluppo».

Il Papa ha voluto, così, richiama-

re l'attenzione dei pubblici amministratori, a livello nazionale e locale, e di quanti hanno la responsabilità a vari livelli nella vita del Paese sul fatto che, in questo particolare momento, «occorre affrontare in modo sereno e costruttivo i problemi vecchi e nuovi che, purtroppo continuano a creare non poche difficoltà alla società italiana», indicando, tra gli altri, quello di «una corretta e lungimirante politica della famiglia e in particolare per quanto concerne i servizi dovuti alle fasce meno abbienti della società». Ed ha osservato, a tale proposito, che «in una cultura che tende ad ampliare sempre più l'influsso del principio della concorrenza, non solo all'interno del mercato, ma nello stesso ambito delle relazioni sociali, è necessario riaffermare con forza il principio della solidarietà per preservare l'umana convivenza da ogni tipo di egoismo sia personale che di gruppo». Un chiaro ammonimento agli esponenti di quelle forze di centro-destra che, in queste settimane, stanno dimostrando di perseguire prima di tutto i loro interessi rispetto a quelli sempre più gravi del Paese.

Democrazia nelle tv

Sono, del resto, gli stessi che, a proposito della tv pubblica e di quelle commerciali, tendono a privilegiare queste ultime a nome del mercato. Ed è contro questa tendenza che ha preso posizione ieri il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, il quale ha detto, in una intervista all'Ansa, che «il servizio pubblico televisivo deve essere rilanciato per il bene del Paese e della democrazia». Tet-

tamanzi non contesta le leggi del mercato purché queste rispettino «le regole della democrazia». Spetta, quindi, al legislatore - sottolineando l'antitrust - «trovare le vie per garantire il necessario pluralismo culturale». E, in questo quadro, la Chiesa chiede per il mondo cattolico la «par condicio» di presenza in Tv. Ma, al tempo stesso, mette in guardia dai «pericoli della Tv commerciale, che rischia di ridurre tutto, anche la politica, ad un criterio puramente consumistico».

Ecco perché, sostiene, «ritengo utile, necessario un servizio pubblico, la cui nozione rimanda immediatamente al bene comune ed alla democrazia». E, riferendosi al dibattito politico che ha oltrepassato ogni limite del reciproco rispetto, Tettamanzi fa osservare che «in un momento storico di grandi tensioni, contrapposizioni, lacerazioni, il bene del Paese esige che si faccia democrazia». E, riferendosi al dibattito politico che ha oltrepassato ogni limite del reciproco rispetto, Tettamanzi fa osservare che «in un momento storico di grandi tensioni, contrapposizioni, lacerazioni, il bene del Paese esige che si faccia democrazia». E, riferendosi al dibattito politico che ha oltrepassato ogni limite del reciproco rispetto, Tettamanzi fa osservare che «in un momento storico di grandi tensioni, contrapposizioni, lacerazioni, il bene del Paese esige che si faccia democrazia».

li avrebbe già perduti. Persino il New York Times, che aveva lettori educati e agiva a New York in regime pragmatico monopolistico, trova ormai il coloratissimo e più leggero US Today che gli sottrae mercato.

Il quotidiano telematico

Potrebbero morire i quotidiani non gli editori di giornali che venderebbero informazioni con costi ridotti. Però, il giornale fatto in casa potrebbe dire solo quello a cui l'utente è già interessato, e lo estranerebbe da un flusso di informazioni, giudizi e allarmi che avreb-

bero potuto solleccitarlo; gli sottrarrebbe la possibilità di cogliere, stogliendo il resto del giornale, la notizia inattesa e non desiderata. Avremmo cioè una «élite» di utenti informatissimi, che sanno dove e quando cercare la notizia e una massa di subproletari dell'informazione, paghi di sapere soltanto che nel circondario è nato un vitello con due teste: è ciò che succede già nei quotidiani del Middle West

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 1997 per i triennali e il 1° dicembre 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° giugno e il 1° dicembre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,08% e al 10,55% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (2 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.